

## *Zia Maria*

*Si può fare a meno della memoria nella vita? Ma quando mai!*

*Sarebbe come ricominciare ogni giorno daccapo, non ricordando il giorno prima, addirittura l'attimo prima. Tanti oggetti umani a stare immobili, senza tempo, senza spazio, senza vita.*

*A questo pensava Maria quella mattina, nella sua Torino, mentre sperava che qualche raggio di sole, entrando dalla finestra, riuscisse a scaldarla. A scaldarla dentro, s'intende.*

*Giacché l'età, cosa strana, porta via freschezza ma, in cambio, dà memoria. E la memoria porta ricordi. Ed i ricordi, per essere belli, nitidi, vividi, han necessità di sentimento. E cosa mai è il sentimento se non uno strano calore interno che serve da crogiuolo all'emozioni, tutt'altra cosa di quel che chiamiam temperatura.*

*In quel dilatarsi dell'anima, trovò posto il ricordo del marito. E tanto sembrò reale quel sognare ad occhi aperti, che le parse quasi, ma fu solo un istante, di toccarlo con mani.*

*« Ma come è mai possibile? », si chiese stupita. Capì così ciò che mai avea osservato: la nostra realtà giammai è verità, ma sol quella consegnata a noi dai sensi.*

*Infine, più tranquilla, lasciò fare al proprio istinto.*

*E lo vide. Era proprio Enzo, quel furbetto, mentre le stava a fianco, nel giorno che le donne anelano: l'agognato matrimonio. A Maria passarono davanti, qual vagoni, i lunghi e solitari giorni precedenti, stando lontani, col fidanzato a far da emigrato.*

*Temea la lontananza, Maria. A quei tempi era cosa nota che le piemontesi fossero più gioviali delle siciliane. Ma si fidò, e fece bene.*

*Uno di tre fratelli che partirono per Torino, in cerca di ventura, Enzo riuscì. Come bravo elettricista, sempre al servizio, e come installatore di insegne a neon. Così capace e giudizioso, da lasciare eredità anche in bravura.*

*Eran bei tempi. Si era liberi e produttivi. E qualche soldino restava infine in tasca, a compensar fatiche.*

*Un corto-circuito qua, una modifica elettrica là, un'insegna in un negozio: insomma, il bravo Enzo trovò modo di tirar su casa.*

*Poteva mai dimenticare, Maria, il primo laboratorio del congiunto? Si ricordò, che strano, di un giorno in cui, venendo da casa della cognata Santina, vide api in via Paisiello. E fiori, e prato verde: per il viottolo che conduceva, a piedi, ed in breve, all'officina.*

*Poi, pensosa, si allarmò: di nuovo. Che già temette quel giorno in cui il suo Enzo, scivolando da una scala, in macelleria trovandosi, restò impigliato all'inguine, su uno dei puntiti uncini che solevano agganciar bestie sventrate. Voltò subito pensiero: ricordar voleva il marito in gioiosi atteggiamenti.*

*Fu così, tra un pensiero e l'altro, che Enzo in sogno apparve. Sempre allegro ed ottimista, voce rauca, ma squillante. Offrendosi, in tal fatta, a far da autista per condurla a passeggiare sulla nuova autovettura.*

*« Come mai? » si domandò Maria. Ma fu felice, felice come un tempo, quando insieme, fianco a fianco, andavano in cascina, a riposar nel verde.*

*Poi Maria si girò, lentamente, quasi dispersa. E si accorse dei suoi figli, i suoi gioielli, sempre accorti e con premura, lì a goder de li suoi pallidi sorrisi.*

*Mentre pian piano, con dolcezza, la vita le sfuggiva dalla bocca, con gli ultimi respiri ansimanti, forse non si accorse che 'l destin l'avea voluta premiar: per l'ultima volta.*

*Facendola mancare lo stesso giorno del marito.*

